



SICILIAN POST
www.sicilianpost.it

DAL WORKSHOP FONDAZIONE DSE - SICILIAN POST

Proponiamo ai nostri lettori due degli articoli prodotti all'interno delle attività laboratoriali del workshop "Raccontare la Sicilia. Raccontare il Mediterraneo", organizzato dalla Fondazione Domenico Sanfilippo editore e dal Sicilian Post presso

la Scuola Superiore di Catania il 27-30 settembre scorsi. Durante i quattro giorni di svolgimento del corso sono stati ospiti direttori di giornali, caporedattori ed esperti di rilevanza internazionale. Tra questi: Derrick De Kerckhove e Maria Pia Rossignaud (Osserva-

torio TuttiMedia e Media Duemila), Antonello Piraneo (La Sicilia) e Domenico Ciancio Sanfilippo (Fondazione DSe), Giovanni Zagni (Pagella Politica), Guido Tiberghia e Domenico Quirico (La Stampa), Giorgio Paolucci (Avvenire).



LA MUSICA CHE SALVA LA VITA

— ANDREA TISANO —

«Ero convinta che quei violini sarebbero spariti». Quando otto anni fa le venne proposto di insegnare come volontaria a classi intere di bambini uno degli strumenti più colti ed elitari, Valentina Caiolo non avrebbe scommesso un soldo sul progetto: innanzitutto perché da professionista credeva nell'imprescindibilità del solfeggio, delle lezioni frontali, della partitura, insomma dei metodi di insegnamento tradizionali, e in secondo luogo perché il posto in cui avrebbe dovuto insegnare era in uno dei quartieri popolari più difficili di Catania. Ma si sarebbe ricreduta. *Musicainsieme a Librino*, il progetto nato per iniziativa della pediatra catanese Loredana Caltabiano, si è rivelato un successo. E Valentina Caiolo ha scoperto che, grazie al "El Sistema", ideato dal venezuelano José Abreu, la musica poteva diventare il mezzo per formare non solo musicisti di professione, ma esseri umani capaci di vivere in comunità: dei cittadini.

«Certo - racconta ancora la violinista - non può rimanere un atto devozionale di noi volontari, senza finanziamenti il progetto non può andare avanti, ma nonostante tutto siamo riusciti a metter su un'orchestra e un coro di 130 elementi. E almeno una dozzina di loro ha deciso di entrare in conservatorio». Perché per questi ragazzi la musica è veramente un elevatore sociale. «Immaginate una famiglia socialmente emarginata - continua Caiolo - che si ritrova improvvisamente al Bellini ad assistere a un concerto del figlio per il Presidente Mattarella. È un tipo di positività, di esaltazione, che fa bene a chiunque».

E se il riconoscimento sociale che proviene dalla musica fa bene alle famiglie di Librino, per un ragazzo immigrato come Lowe Oluwatobi può essere davvero la salvezza. Partito dalla Nigeria per sfuggire a una situazione intollerabile, ha solcato come molti altri il tratto di mare tra la Libia e la Sicilia, ma dalla sua terra è riuscito a portare con sé una passione: il canto. Passione che non è rimasta inosservata al centro di accoglienza per minori Cirino La Rosa. La Onlus catanese infatti, lo ha segnalato a *Musicainsieme*, dove gli è stato donato un contrabbasso. Da quel momento la sua vita si è trasformata radicalmente. Non solo nella quotidianità, ma soprattutto nella prospettiva del futuro: nei sogni. Tutto grazie alla musica: preso il diploma di terza media, Lowe è riuscito a entrare al liceo musicale, una garanzia che gli eviterà di essere trasferito dall'ambiente protetto della sua attuale casa a un centro di accoglienza per maggiorenni. Adesso progetta di entrare in conservatorio. E un domani, chissà: «Mi piacerebbe tornare in Nigeria - dice - e promuovere il contrabbasso. Voglio insegnare ai giovani, come fa Valentina». Alle parole di Oluwatobi, il volto della violinista si accende.

Ecco il cittadino formato dall'esperienza educativa di *Musicainsieme a Librino*. Un cittadino consapevole, dotato degli strumenti per muoversi e orientarsi nel mondo e nella vita. Un nuovo cittadino europeo, che faccia parte della nostra cultura in modo attivo. Un cittadino appagato, che ha scoperto nella musica la possibilità per l'auto-promozione nel campo sociale, per l'espressione del sé, e per la convivenza con l'altro, in un'armoniosa collettività.



INQUADRA IL QR CODE E SCOPRI L'ARTICOLO SU JOSÉ ANTONIO ABREU



INQUADRA IL QR CODE E SCOPRI IL VIDEO DI BA MOHAMMED



Una felpa nera, uno sguardo basso quando emergono i ricordi, quelli che bruciano, quelli che fanno male e parlano di un viaggio. Un viaggio non voluto e una ferita alla testa che racconta tutto l'inferno libico.

LA STORIA. Questa è la storia di Mohammed, 18 anni, originario della Guinea, arrivato in Sicilia due anni fa dopo aver affrontato un lungo viaggio nel Mediterraneo. Ma il mare non è sempre amico e su quelle acque Mohammed vive tutto il suo dramma: il barcone affonda e lui rischia di morire annegato. Mentre racconta la sua storia indossa una felpa con scritto "Live, fight". Vivi, combatti. Perché questa vita, salvata dalla Guardia Costiera spagnola, Mohammed la vuole vivere davvero. Nonostante un destino beffardo e una circostanza fortuita che gli ha cambiato la vita: Mohammed arriva, infatti, nel Mediterraneo non per scelta ma dopo essere stato defraudato dai trafficanti libici. «A 16 anni la mia vita è cambiata - racconta -. Al ritorno dal mio viaggio dalla Costa D'Avorio, dove vive mio padre, ex giornalista in esilio, incontrai un vecchio amico che rese allettante l'idea di lavorare in Algeria per un breve periodo. Da lì a poco avrei ricominciato la scuola in Guinea ma l'idea di programmare il mio futuro con pochi soldi

in tasca mi terrorizzava. Volevo studiare e realizzare i miei sogni, così senza pensarci troppo accettai la proposta».

NON SOLO NUMERI. Ci sono numeri, neanche a dirlo, che raccontano la traversata dei migranti tra sbarchi e naufragi. Ma dietro questi numeri ci sono storie di persone che portano con sé tutti i segni della fase prima del viaggio in mare meno conosciuta dalle cronache quotidiane.

testa e lo getta in un barcone. Ricostruire i ruoli delle persone incontrate non è facile. Sembrerebbe, infatti, che la famiglia araba abbia venduto il giovane ai trafficanti.

IL SALVATAGGIO. «Non avevo idea di cosa mi stesse succedendo - aggiunge -. Il sangue mi colava dalla testa e tremavo dalla paura. Ricordo solo il barcone che si spezza in due e l'acqua che mi travolge. Stavo per morire». Salvato dalla Guardia Costiera spagnola approda nel porto di Catania e viene trasferito in un Centro di prima accoglienza a Messina dove fugge qualche giorno dopo. Con la ferita in testa ancora aperta e il terrore negli occhi arriva a Catania dove incontra l'associazione "Insieme Onlus" di Giuseppe Messina, che da tempo accoglie persone senza fissa dimora, anziani e giovani migranti. «Da quando sono in Italia - dichiara il giovane - sono cambiato, lavoro nel ristorante della associazione e svolgo



foto Antonio Parrinello / Reuters

«IN ITALIA NON PER SCELTA MA QUI POSSO DIRE PACE»

— MARIA STEFANIA D'ANGELO —

ne. Su quel percorso i migranti sono esposti a violenze e la via nel deserto è descritta come un incubo: assenza di cibo e acqua, uomini lasciati morire senza pietà o costretti a fare i lavori più disparati per pagare l'altra fase del viaggio. Ma il culmine dell'inferno è la Libia. Qui i giovani vengono torturati dai trafficanti, dalle milizie e dalla Guardia Costiera del Paese africano. Alcuni sono rinchiusi in veri e propri lager, frustrati e ripresi con un video da inviare alle famiglie per obbligarle a pagare un riscatto. Anche Mohammed cambia rotta, giunge in Libia ed è costretto a pagare i trafficanti. Disperato e senza più soldi lavora come giardiniere in una famiglia araba fino a quando il proprietario di casa, dopo una diatriba, lo ferisce in

attività di volontariato che mi permettono non soltanto di fare del bene, ma d'integrarmi col tessuto sociale. In comunità ho trovato una famiglia».

UN NUOVO FUTURO. Oggi Mohammed parla italiano e non ha smesso di credere nei sogni. Vuole studiare in Francia per diventare giornalista come il papà. «L'unica arma di mio padre era una penna. Anche io vorrei intraprendere la stessa strada per raccontare le contraddizioni del mio Paese, le guerre e il viaggio disperato dei migranti. La parola più bella in italiano che ho appreso negli ultimi mesi? Sicuramente pace, una condizione che tutti dovrebbero vivere nel proprio Paese».

«La parola più bella in italiano che ho appreso negli ultimi mesi? Sicuramente pace, una condizione che tutti i popoli, dovrebbero vivere nel proprio Paese»



Il guineano Ba Mohammed